



Maria Amalia D'Aronco
Le voci delle senza nome

Parole chiave: Elegia anglosassone, Wulf and Eadwacer, Wife's lament

Keywords: Anglo-Saxon elegy, Wulf and Eadwacer, Wife's lament

Contenuto in: Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin

Curatore: Alessandra Ferraro

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2015

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-914-6

ISBN: 978-88-3283-053-8 (versione digitale)

Pagine: 181-187

DOI: 10.4424/978-88-8420-914-6-19

Per citare: Maria Amalia D'Aronco, «Le voci delle senza nome», in Alessandra Ferraro (a cura di), *Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin*, Udine, Forum, 2015, pp. 181-187

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/dal-friuli-alle-americhe/le-voci-delle-senza-nome>

LE VOCI DELLE SENZA NOME

Maria Amalia D'Aronco

È dall'Inghilterra anglosassone che ci provengono le più antiche voci di donne. Ci sono giunte quasi per caso, in un unico manoscritto esemplato alla fine del X secolo, ora conservato presso la cattedrale di Exeter cui fu donato dal vescovo Leofric prima del 1072, anno della sua morte¹. Nulla sappiamo di chi l'ordinò, chi lo possedette, chi, materialmente, lo scrisse.

Questi fragili fogli di pergamena dall'accurata *mise en page* e vergati in una grafia elegante e regolare che hanno attraversato i secoli, esposti all'offensiva degli elementi e degli esseri viventi – dai tarli agli uomini – hanno conservato, tra l'altro, una vasta e preziosa silloge di componimenti poetici, le cosiddette elegie, ispirati alle antiche tradizioni e leggende delle tribù germaniche che si impadronirono della Britannia all'indomani della partenza delle legioni romane. Tra queste si trovano i due brevi componimenti noti come “Wulf and Eadwacer” e “Wife's Lament” (Il lamento della moglie esiliata)² le cui voci parlanti sono voci di donne, voci disperate, sole, che nessuno, se non la natura, una natura aspra e inospitale, ascolta. Sono donne senza nome e, se per la prima si può, forse, ipotizzare una storia, per la seconda rimane solo lo strazio di un pianto.

Fin dal loro primo apparire nell'edizione di Thorpe³, questi testi, privi di riconoscibili riferimenti a eventi storici o a episodi riferibili al patrimonio leggendario germanico, hanno suscitato l'interesse e la curiosità degli studiosi: dalla metà dell'Ottocento fino a oggi sulle due elegie si sono venute stratifican-

¹ Exeter, Cathedral 3501, ff. 8-130. Cfr. Neil Ripley Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford, Clarendon Press 1957 (rist. 1990-91), n. 116.

² L'edizione classica è George Philip Krapp, Elliot Van Kirk Dobbie (eds.), *The Anglo-Saxon Poetic Records*, New York, Columbia University Press, 1936, 3: “Wulf and Eadwacer”, pp. 179-180; “Wife's Lament”, pp. 201-211.

³ Benjamin Thorpe (ed.), *Codex Exoniensis: A Collection of Anglo-Saxon Poetry from a ms in the Library of the Dean and Chapter of Exeter, with an English Translation and Notes*, London, 1842.

do le interpretazioni più varie e, spesso, anche molto curiose, per cui rimando alla vastissima bibliografia⁴.

E mi piace offrire a Silvana che ha sempre lavorato con e per le donne questi testi nella mia traduzione che cerca di interpretare un messaggio proveniente da secoli lontani, ma purtroppo sempre attuale, il dolore, la difficoltà di essere donna in un mondo violento e cieco, con l'augurio che l'impegno delle donne insieme con quello degli uomini riesca a costruire una speranza.

Wulf ed Eadwacer⁵

Per il mio popolo egli è come un dono,
lo accoglieranno se verrà tra gli arditi,
ma diverso è per noi.

Wulf sta in un'isola e io in un'altra;
fortificata è quell'isola, cinta da paludi. 5
spietati laggiù sull'isola sono i guerrieri,
e se Wulf verrà tra gli arditi sarà accolto,
ma diverso è per noi.

In trepide attese del mio Wulf ho patito il lungivagare,
era tempo di pioggia, e per me di lacrime. 10
Se il prode in battaglia mi cingeva con le braccia
Mia era la gioia ma anche il dolore.

Wulf, mio Wulf, la tua lontananza,
il mio desiderio e il cuore dolente
mi hanno resa malata,
non la mancanza di cibo. 15

Mi ascolti? Il nemico, Eadwacer, porta,
lupo nei boschi, il nostro misero cucciolo.
Quello che mai fu unito facilmente si divide,
noi due siamo insieme nel canto.

⁴ Prime sintetiche indicazioni in Michael Lapidge *et al.* (eds.), *The Blackwell Encyclopedia of Anglo-Saxon England*, Oxford, Blackwell, 1999, s.vv. Fino al 2010 si vedano anche gli accurati spogli annuali del periodico *Anglo-Saxon England*.

⁵ "Il lamento della moglie esiliata" è stato tradotto da Aldo Ricci (*L'Elegia pagana anglosassone*, Firenze, Sansoni, 1948, pp. 70-83) e da Roberto Sanesi (*Poemi anglosassoni. Le origini della poesia inglese: VI-X secolo*, Milano, Lerici, 1966, pp. 137-139); "Wulf e Eadwacer" da Sanesi, p. 136. Queste traduzioni, tuttavia, si basano su interpretazioni oggi sostanzialmente superate.

Anni addietro, cimentandomi nell'analisi di "Wulf and Eadwacer"⁶, mi colpirono sia la peculiarità del nucleo narrativo – la donna sola col figlio, impotente e prigioniera di guerrieri nemici dell'uomo che ama costretto all'esilio, del nemico che cerca di rapirle il figlio –, sia i nomi dei due protagonisti, Wulf e Eadwacer. Caratteristiche che mi permisero di ricostruire, ovviamente a livello di ipotesi, il contesto situazionale che fa da sfondo alla vicenda⁷, collocandola all'interno di un ciclo leggendario notissimo in area germanica, soprattutto in area tedesca ("Hildebrandslied", "Nibelungenlied" e poemi connessi) ma anche anglosassone ("Widsith", "Deor", "Waldere"), ovvero al ciclo sviluppatosi intorno alla figura di Teoderico l'Amalo, il re goto che, alla fine del V secolo, conquistò l'Italia strappandola all'erulo Odoacre⁸. Nella storia, Teoderico sconfisse Odoacre che, asserragliatosi a Ravenna, si arrese con la promessa di aver salva la vita. Tuttavia dieci giorni dopo, Teoderico lo assassinò assieme ai familiari e al seguito. Un'azione alquanto discutibile, a dir poco spregiudicata, che nemmeno le fonti favorevoli all'Amalo riescono a giustificare.

La leggenda germanica, tuttavia, – forse l'abile propaganda politica – trasformò il re goto in un eroe che avrà un destino di grandezza, per sempre protagonista tra gli eroi della saga dei Nibelunghi, simbolo di regalità nelle sue funzioni di autorità e giustizia. Teoderico diventò così Dietrich von Bern (Teoderico da Verona) che faceva ritorno in Italia assieme al fido Ildebrando e, davanti alle mura di Verona, sconfiggeva l'usurpatore, Odoacre⁹, che l'aveva

⁶ Per la completa documentazione del mio percorso interpretativo, rimando al mio studio "Wulf and Eadwacer". Analisi del testo", in *AION-Filologia Germanica*, 26 (1983), pp. 67-133. Aggiornamenti in Id., "L'elegia anglosassone 'Wulf and Eadwacer': una voce di donna nel carne eroico germanico", in Marisa Sestito (ed.), *Attraversamenti. Generi, saperi, geografie nella scrittura delle donne*, Udine, Forum, 2006, pp. 13-31.

⁷ Cfr. Cesare Segre, "Appunti su Vittorio Sereni: le varianti di *Frontiera*", in Id., *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 126-133: 129: «Il contesto situazionale si rivela come una specie di sfondo che dà rilievo alla concretezza del testo, il quale tuttavia ne rimane immutato. Si deve insomma teorizzare l'utilità d'integrare alla comunicazione letteraria, autonoma, le eventuali conoscenze extratestuali che possono favorire la comprensione del testo. Continuando a fil di logica, si dovrebbe distinguere fra un'ermeneutica limitata al testo e un'ermeneutica che affronti il testo nel contesto istituzionale e storico, col progetto di riversare i dati acquisiti dalla secondo sull' assieme dei risultati ottenuti dalla prima. Riflessioni di qualche importanza rispetto all'assioma abbastanza diffuso dell'autonomia del testo».

⁸ Anche in questo caso la bibliografia è sterminata, rimando al recente studio di Claudio Azzara, *Teoderico*, Bologna, Il Mulino, 2013.

⁹ Nella leggenda dell'esilio di Teoderico il suo primo (e storicamente corretto) nemico è Odoacre, nella fase più tarda questo ruolo sarà preso dal goto Ermanarico. La trasposizione avviene per gradi, il testo immediatamente successivo al *Hildebrandslied* è costituito dagli *Annales Quedlinburgenses* (Georg Heinrich Pertz et al. eds., *Monumenta*

costretto in esilio presso gli Unni di Attila/Etzel per trent'anni¹⁰. A questo ritorno allude il più antico carme eroico germanico, il "Carme d'Ildebrando" ("Hildebrandslied")¹¹. In una lingua dall'aspro sapore arcaico e ricca di echi antichi, il poeta narra la vicenda di Ildebrando che si incontra a singolar tenzone con il figlio Adubrando per risolvere la lotta che vede opposti l'esercito del goto Teoderico e quello di Odoacre¹² per la conquista dell'Italia.

La vittoria sarà decisa dall'esito del duello. I due guerrieri scendono in campo cingendo le spade sopra le corazze fatte d'anelli intrecciati, ma prima dell'inizio, com'è l'uso, si presentano. Parla per primo Ildebrando, il più vecchio dei due, il più esperto della vita, e chiede al giovane chi fosse suo padre. E il giovane risponde: i vecchi delle sue genti, depositari delle memorie del popolo, gli hanno riferito che egli è figlio di Ildebrando, il cavaliere che aveva seguito il suo re, Teoderico, nell'esilio presso gli Unni lasciando la sposa, misera e sola nella stanza delle donne, e il figlio non cresciuto, privo della protezione e dell'eredità paterna. Di lui si sono perdute le tracce; per Adubrando il padre è morto rapito dalla battaglia, come gli hanno riferito i naviganti che solcano il mare dei Vandali nel lontano Ovest. Ildebrando comprende d'aver davanti a sé il figlio e cerca di farsi riconoscere, ma invano, e il duello ha inizio. Qui il testo si interrompe, si è perduto il foglio sul quale l'antica mano aveva vergato la storia di Ildebrando e di Adubrando. Ma l'esito del duello si ricava dalla vittoria di Teoderico: Ildebrando è il tragico vincitore, costretto a sacrificare il figlio per

Germaniae Historica, Scriptores, III, 1839 [rist. 1986] e ora ripubblicati in Martina Giese (ed.), *Die Annales Quedlinburgenses, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 2004) datati alla prima metà dell'XI secolo.

¹⁰ Questa è la leggenda di fonte germanica. Ne esiste un'altra, di fonte latino-cristiana, secondo la quale Teoderico è invece un crudele tiranno, gettato direttamente nell'inferno attraverso il cratere di Stromboli. Secondo una delle fonti più antiche di questa leggenda, i *Dialogi* di Gregorio Magno, il giorno della morte di Teoderico un eremita che si trovava sull'isola di Lipari avrebbe visto papa Giovanni assieme a Simmaco gettare Teoderico nel cratere del vulcano. Sembra più recente la leggenda che vuole Teoderico rapito da un cavallo nero come il demonio e da questi gettato nel cratere di Stromboli o di Vulcano (*Gregorii Magni Dialogi*, IV, XXX).

¹¹ Conservato nel codice Kassel, Hessische Landesbibliothek, *Cod. theol.* 2° 54, ff. 1r, 76v, Fulda IX sec. (circa 830-840 secondo Bernhard Bischoff, "Paläographische Fragen deutschen Denkmäler der Karolingerzeit", in *Frühmittelalterliche Studien*, 5 (1971), pp. 101-34: 112). Per una bibliografia aggiornata dei problemi relativi a questo testo, si rimanda a Ute Schwab, Maria Vittoria Molinari (eds.), *Ildebrando. Quattro saggi e i testi*, Torino, Edizioni dell'Orso, 2001.

¹² Nelle cui schiere militavano diversi popoli, oltre agli Eruli vi comparivano Rudi, Turcilingi e perfino Goti.

lealtà al suo signore, come ci conferma anche la tarda tradizione scandinava¹³.

Secondo la tradizione, dunque, i protagonisti sono solo due, padre e figlio che un fato oscuro e ineluttabile spinge alla tragedia, inevitabilmente. È una lotta tutta al maschile poiché nulla sappiamo della sposa lasciata sola e indifesa nelle stanze delle donne, ma forse la sua voce ci giunge grazie allo scriba anglosassone che tracciò questi versi nel codice di Exeter. È la voce piangente che descrive la propria situazione di debolezza e impotenza: in balia di guerrieri spietati, sola, con il figlio che sta per rapirle il feroce Eadwacer (l'antroponimo potrebbe essere il corrispondente anglosassone del tedesco Odoacre). Nell'isola circondata da paludi, nel tempo piovoso che si accorda con le lacrime che continuano a scendere, ricorda il passato, i tempi lunghi delle attese, le sofferenze, le brevi gioie, in un crescendo di intensità: è l'angoscia e l'assenza dell'uomo amato che l'hanno resa malata, «non la mancanza di cibo». È sola, abbandonata, Wulf lontano su un'altra isola non la può sentire; Eadwacer il nemico si sta impadronendo del suo cucciolo, il figlio lasciato senza protezione dal padre, da Wulf. Il suo nome, per altro ben documentato in antico inglese, richiama tutta una serie di associazioni: il lupo, il solitario e crudele predatore, il guerriero, il *wargus*, il *Friedlos*, l'esiliato come Ildebrando che è un Wulfingo, e *Wulfinger* sono i guerrieri di Teodorico.

Il lamento della moglie esiliata

Sgorgano queste parole dal pozzo profondo
del mio selvaggio dolore. Disperata
racconto mali antichi e nuovi
sopportati fin da quando son donna;
lungo il cammino del mio esilio terreno,
ho trovato solo pena e affanno, senza fine.

Il mio signore un giorno lasciò il suo popolo
Partì sul tumulto delle onde, sull'immensità del mare,
io rimasi insonne nell'angoscia,
da allora conobbi solo dolore e mi chiesi
dove, in quali terre fosse la sua vita.

¹³ Cfr. Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, Ludovica Koch, Adele Cipolla (eds.), Torino, Einaudi 1993, pp. 368-9. Lo stesso nucleo narrativo compare in una saga islandese della fine del XIII o dell'inizio del XIV secolo, la *Ásmundar saga kappabana* (Saga di Ásmundr uccisore dell'eroe), cfr. "Canto di morte di Hildibrandr", in *Ildebrando. Quattro saggi e i testi*, cit., pp. 158-65: 158-159. Vale la pena di ricordare che qualche secolo più tardi, in una diversa temperie culturale e diversa sensibilità, l'esito drammatico del duello non poteva più essere accettato: nel momento cruciale, la sposa e madre dei duellanti si getta fra loro dividendoli e svelando la loro consanguineità (cfr. il "Canto di Ildebrando recenziore", in *Ibid.*, pp. 153-156).

Poi anch'io partii alla ricerca della schiera di fidi seguaci,
esiliata e priva di amici, per mio crudele bisogno.
Allora i suoi congiunti, in segreto consiglio,
si misero contro di noi per dividerci,
perché vivessimo in esilio nel più triste dei modi,
separati l'uno dall'altra; perché io mi consumassi di dolore.

Allora il mio signore mi ordinò di vivere in questa terra
Dove non ho amici leali o sinceri compagni.
Ora il mio cuore più e più si attrista:
L'animo dell'uomo in cui credevo si è rivelato oscuro,
miserabile il cuore e la mente mendace, fucina di delitti
celati da amico semiante.

Spesso e con volto sereno giurammo
Che solo la morte ci poteva separare, null'altro mai.
Ora tutto è cambiato, come se mai avessimo concluso il patto.
Devo, vicino o lontano, sopportare l'ostilità del mio signore
Tanto amato.

Son costretta a vivere nella caverna scavata dentro la terra,
sotto la grande quercia, nel folto del bosco.
Antica è la spelonca e io mi struggo dal desiderio;
oscuri le valli, ripide le colline,
tetre le foreste simili a fortezze invase dai rovi,
dimora senza gioia. Qui l'assenza del mio signore
spesso amaramente mi tormenta. Nel mondo
ci sono amanti che vivono e si dividono il letto,
l'uno all'altra cari. Io solitaria all'alba
cammino fra le grotte nascoste dalle querce.

Qui sempre, nel giorno lungo come d'estate, seduta piango
Le mie miserie, il mio affannoso esilio. Mai
Troverà riposo l'ansia dell'animo mio
Mai si quieterà la pena che affligge la mia vita.

Che sia sempre triste il cuore di quel giovane
E amari i suoi pensieri; abbia lieto il volto
e sia atroce il tormento di perenne dolore,
la folla di pensieri strazianti. Che non gli sia di sollievo
l'intera gioia della terra, sia esiliato
in paesi lontani; stia allora chiuso
da scoscesi scogli, gelato dalla tempesta,
lo sconsolato signore, circondato dai flutti
nella sala dell'afflizione. Il mio signore soffrirà

immenso affanno; egli troppo spesso ricorderà
più felici dimore. Amare pene pesano
su chi in attesa si consuma nel desiderio dell'amato.

Molto più difficile capire il nucleo narrativo che sottostà alla seconda elegia il cui titolo è stato imposto dai primi lontani lettori. Il testo, francamente spesso oscuro, sfuggente, ambiguo, e di difficile interpretazione mi ha sempre colpito per quei versi iniziali:

Sgorgano queste parole dal pozzo profondo
del mio selvaggio dolore. Disperata
racconto mali antichi e nuovi
sopportati fin da quando son donna.

«Mali antichi e nuovi sopportati fin da quando son donna», e male antico è rimanere priva della protezione del proprio uomo, anzi del proprio 'signore', male pure l'aver cercato di prendersi il destino nelle mani, decisione che la società non può accettare e la sua riprovazione cade sulla donna e sulla sua audacia. Tradita e calunniata, è condannata a un esilio perpetuo, nella selvaggia solitudine dei boschi, avendo quali compagni il dolore dell'abbandono, il rimpianto per una vita e un amore perduti e la consapevolezza del tradimento di chi le aveva giurato fedeltà fino alla morte.

Accompagna questo grido disperato una natura aspra, nemica, dove gli esseri umani non esistono: la grotta nel bosco sotto gli alberi è «dimora senza gioia», celata da valli oscure coperte di rovi. I giorni, trascorsi nel pianto, sono interminabili come i lunghi giorni d'estate, lunghissimi per chi conosce i brevi giorni dell'inverno del Nord. Ed è ancora l'immagine della crudeltà della natura a permeare la maledizione lanciata contro chi l'ha costretta a tanta sofferenza: possa anche il giovane amato conoscere questa desolazione. Chi era partito sul «tumulto delle onde» possa rimanere solo, su uno scoglio, circondato dai flutti, gelato dalla tempesta, a rimpiangere la dolcezza dei giorni trascorsi.

La vicenda è irrecuperabile, il nucleo narrativo potrebbe far parte del motivo della moglie rimasta sola per la partenza del marito e calunniata dai parenti gelosi. Ma, come nel caso precedente, non è importante la vicenda che fa da sfondo al dolore di queste donne, è la loro vita, la loro impotenza, l'essere senza speranza.